

POLEMICHE. IL SIMBOLO DELL'OLOCAUSTO E LA BATTAGLIA PER GLI SPAZI ELETTORALI IN TV

Caro Pannella, la stella gialla resta un errore

CAMPAGNE SBAGLIATE. Non pesa solo la sproporzione tra il significato di quel simbolo e la scopo politico per cui è usato, ma soprattutto l'idea di riproporre l'associazione ebrei uguale vittime.

DI FERNANDO LIUZZI

■ A margine di una campagna elettorale poco esaltante, come quella in corso per il Parlamento europeo, si è consumata una frattura inattesa: quella tra i Radicali e il piccolo mondo ebraico italiano. Frattura non drammatica e forse recuperabile, ma comunque meritevole di essere analizzata.

Tutto nasce con l'infelice decisione dei Radicali italiani di mostrarsi, in questa campagna elettorale, con una stella gialla di carta appiccicata al bavero della giacca. Una scelta che, nelle intenzioni dell'ideatore, il sempre fertile Marco Pannella, doveva servire a un triplice scopo: segnalare la perdurante discriminazione subita dai Radicali nell'informazione politica, specie nell'ambito del servizio pubblico radiotelevisivo, che ieri ha spinto Emma Bonino a occupare per protesta la sede Rai di Saxa Rubra; denunciare lo stato di illegalità permanente che affliggerebbe il nostro Paese e che sarebbe generata dal cosiddetto "regime partitocratico"; e, infine, comunicare un senso di allarme per i sinistri rumori prebellici provenienti da uno scenario internazionale sempre più incerto.

Perché ho parlato di frattura inattesa? Perché il padre dei Radicali, Marco Pannella, ha sempre esibito la propria simpatia per il mondo ebraico. Una simpatia, peraltro, dovuta forse più al carattere di minoranza ripetutamente oppressa degli stessi ebrei, che non a una sintonia con i contenuti profondi della tradizione ebraica. Sia come sia, anche molti ebrei hanno corri-

sposto a tale atteggiamento con una prolungata attenzione per i Radicali e, anche, con una condivisione di molte delle loro battaglie, a partire da quelle per la laicità dello Stato. Ma questa volta qualcosa si è rotto. A molti, se non a tutti, questa idea di riesumare la stella gialla non è andata giù. E così, dai mugugni privati e dalle telefonate amical-familiari, si è inevitabilmente passati alla polemica, certo garbata, ma pubblica.

Il primo a dar voce a questo stato d'animo è stato Tobia Zevi, militante del Partito democratico, nonché nipote di quel Bruno Zevi che del Partito radicale fu stimato Presidente. Su *L'Unità* del 27 maggio, il giovane Zevi ha sottolineato il rischio che un uso elettorale del più classico simbolo della discriminazione anti-ebraica possa "inflazionarlo".

Elena Loewenthal, nota traduttrice dall'ebraico della letteratura israeliana, ha approfondito il discorso su *La Stampa* del giorno successivo. Dopo aver ricordato che la stella gialla «non era una bandiera, bensì un marchio», e anzi «la fredda incubatrice della soluzione finale», ha affermato che «è impropria in qualsivoglia battaglia politica, morale, mediatica». E ciò, appunto, perché «non sveglia le coscienze: le tramortisce».

Ma, a urtare la sensibilità ebraica, non c'è solo l'evidente sproporzione - segnalata sia da Zevi che da Loewenthal - tra un segno troppo forte e troppo carico di significati negativi e lo scopo politico con-



tingente per cui viene utilizzato. C'è anche l'insopportabile - e peraltro diffusa e reiterata - associazione tra ebreo e vittima. Peggio: l'utilizzo dell'associazione tra ebreo e vittima nell'ambito di un'operazione poli-

tica improntata al vittimismo.

«**Vedete**», pareva voler dire Pannella ai telespettatori, nonostante un'espressione del volto a tratti ilare, nell'ultima puntata di *Ballarò*. «Vedete, porto una stella gialla come quella imposta agli ebrei da nazisti (e prima ancora dalla Chiesa), per farvi capire che oggi siamo noi radicali gli ebrei della situazione. Siamo noi quelli discriminati, quelli i cui diritti vengono negati», eccetera.

Ora il fatto è che la stella gialla, a un occhio ebraico, rappresenta qualcosa di veramente terribile: la continuità tra l'anti-giudaismo cristiano e l'antisemitismo politico. Alle ricorrenti persecuzioni cristiane, medioevali e protomoderni, gli ebrei non potevano opporsi. Si limitavano a fuggire per sottrarsi ai propri persecutori. Ma nei confronti dell'antisemitismo politico di fine Ottocento-inizi Novecento, gli ebrei hanno invece mutato atteggiamento. Dalla pubblicazione del saggio sulla Autoemancipazione di Leib Yehudah Pinscher, fino all'insurrezione del Ghetto di Varsavia, gli ebrei europei hanno ripetutamente chiarito che non erano più disposti ad accettare il ruolo di vittime.

A ciò si aggiunga che la tradizione ebraica è nemica sia dell'autolesionismo che del vittimismo. Mai fare del male a sé stessi. E quanto alle sventure subite, vanno ricordate per avere consapevolezza del proprio passato, non per bearsi nella contemplazione delle proprie disgrazie o della malvagità altrui.

Insomma, Pannella ha concepito un gesto con cui voleva richiamare l'attenzione su questioni per lui decisive, ma ha sbagliato misura (e nessuno, nel gruppo dirigente dei Radicali italiani, è riuscito a farglielo notare). Così, alla fine, l'oggetto del dibattito non sono più state quelle questioni, ma il gesto in sé e il suo carattere eccessivo. Andrà meglio la prossima volta?